

FRANCO PALLADINO (*)

La riforma dello Studio napoletano nella prima metà del Settecento e l'istituzione della cattedra di Fisica sperimentale

Il 23 giugno 1732 [Celestino Galliani] presenta al Vicerè [il conte D. Giulio Visconti] due ponderose relazioni sull'Università di Napoli. Una era intitolata: *Progetto per la riforma della Regia Università degli Studi*; l'altra era un estratto, dalla prima, di quelle proposte che a suo giudizio erano più urgenti e si potevano attuare anche subito dall'autorità del Vicerè, intanto che si sarebbe attesa la sovrana approvazione di Carlo VI d'Austria sull'intero progetto.

Così riferisce lo storico e matematico Federico Amodè (1). Nel suo progetto il Galliani (2), di fresca nomina a Cappellano Maggiore, proponeva di sdoppiare l'originaria cattedra di Fisica, afferente alla Filosofia, in due cattedre: una teorica e l'altra sperimentale. Su quest'ultima, e su chi per primo la occupò, le notizie sono scarse e spesso imprecise (3). In effetti essa non ebbe mai un titolare (4). Fu istituita, con approvazione di Carlo III di Borbone, nel 1735 (5) e, già nel 1734, fu nominato Giuseppe Orlandi (6) quale « Lettore Interino ». La lettera, inedita (7), che qui si pubblica, è un documento che serve non soltanto

(*) F. PALLADINO, Gruppo di Storia della Scienza, Università di Napoli.

(1) F. AMODÈ, *La riforma universitaria*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, Napoli, vol. XXXII, mem. n. 7, p. 2.

(2) Su questa imponente figura di scienziato e riformatore cfr. F. NICOLINI, *Un grande educatore italiano. Celestino Galliani*, Giannini, Napoli 1951; V. FERRONI, *Scienza Natura Religione*, Jovene, Napoli 1982, cap. V.

(3) L'Amodè (in *La riforma...*, cit., 21) afferma: «[...] del soldo stabilito per P. Giuseppe Orlandi che pare sia stato nominato il 1740 prof. di Fisica sperimentale ». Paolo Zambelli (in *La formazione filosofica di Antonio Genovesi*, Mozzani, Napoli 1972), che dell'Orlandi traccia una breve biografia (p. 380), dice: «[il Galliani] si affrettò a fondare per lui [l'Orlandi] (probabilmente nel 1740) la nuova cattedra di fisica sperimentale ».

(4) Da un ricorso presentato, il 19 marzo 1759, al Re, tra l'altro si rileva che a quella data non era stato ancora nominato il titolare alla cattedra di fisica sperimentale, perché non era stato ancora terminato il libro che doveva contenere le cento proposizioni da servire come programma di corso. (Cfr. F. AMODÈ, *La riforma...*, cit., 23).

(5) Cfr. F. AMODÈ, *La riforma...*, cit., 16.

(6) Per le relative note biografiche si rimanda a P. ZAMBELLI, *La formazione...*, cit., 830 e alla bibliografia ivi contenuta. In accordo con Vincenzo Ferrone (cfr. *Scienza...*, cit., 610), va aggiunto che molte notizie sull'Orlandi si trovano nelle lettere custodite presso la Società Napoletana di Storia Patria. Va notato che la formazione fisico-sperimentale di quest'ultimo va ascritta a merito di quella che costituì un potente polo di diffusione del cartesianesimo in Italia: l'Accademia del casinale Guadagni, in Roma. Infine, è interessante segnalare il contributo scientifico dato dall'Orlandi (in note, e commenti) alla pubblicazione degli *Elementa physice concepta in sua academia* di P. van Musschenbroek Palombi, Napoli, 1745.

(7) Salvo che per un breve passo pubblicato da V. Ferroni, in *Scienza...*, cit., 609.

a stabilire l'esattezza degli avvenimenti ma anche a dare una testimonianza della diffusione del newtonianesimo in Italia.

Giuseppe Orlandi a Celestino Galiani. Napoli 27 settembre 1734. (Società Napoletana di Storia Patria, ai segni XXXI A 5, cc. 58 e segg.) (8).

Ill.mo Sig.re e Pad.re S.re Col.mo

Già V. S. Ill.ma è stata informata da Brancone (?) come Sua Maestà mi ha dichiarato Lett.re Interino della nuova Cattedra di Fisica Sperimentale. Quest'onore siccome mi è stato fatto in riguardo dell'ottima, e per me vanagloriosa relazione di V.S.Ill.ma, così io la ringrazio per quanto so e posso, e me ne professerò sempre infinitamente obbligato, riconoscendolo unicamente dalla sua bontà che ha sempre dimostrato per me. Nell'istesso tempo poi mi corre tutto l'impegno, specialmente per riguardo di V.S.Ill.ma, di far conoscere a questo pubblico, non esser stata regolata questa proposta da passione alcuna. E perciò già da ora mi vado disponendo con tutto il fervore di sostenerla con tutto il decoro e proprietà senza dare occasione alcuna di censura a qualche malevolo invidioso. Non mi averci poi mai creduto il ripiego preso da Brancone dell'Interino, tanto più che V.S.Ill.ma, come credo, di questo non ne gli suggeriva nulla nella rappresentanza fattagli. Essendoci io stato per ringraziarlo, egli mi accolse molto benignamente, e da se stesso mi disse che non mi prendessi briga alcuna perché nel dispiaccio si parlasse del concorso; atteso che questo ci si era posto per una certa apparenza, per non far vedere che mentre nell'Università si facevano concorsi, si provvedessero poi altre cattedre per dispiaccio, specialmente in persona di uno della Religione Celestina (10) in cui egli aveva due fratelli. Frattanto, leggendo io da interino, sino al tempo in cui si dovrebbe fare il concorso, ed avendomi così maggiormente fatto conoscere, forse non s'avrebbe parlato più del concorso. Mi avvertì però che non voleva che questo me la prendessi per parola data. Io lo ringraziai infinitamente di questa sua bontà che mi dimostrava, dicendogli che la mia difficoltà non era nel fare il concorso, ma in fare quelle parti e quegli impegni che si vede coll'esperienza farsi da' concorrenti, alle quali un uomo onesto non s'indurrebbe per tutto l'oro del mondo. Egli approvò i miei sentimenti, confessando i disordini ch'erano in questi concorsi, e mi soggiunse che stassi pure di buon animo e che fossi andato da lui sempre che mi occorreva qualche cosa intorno all'Università. Avendo poi saputo, dal Sig.r Brancone, che il Sig.r Duca di Giovinazzo (11), in consiglio di stato, avesse parlato molto coraggiosamente per me, io ci fui subito a trovarlo, ringraziandolo come dovea del favore dispensatomi. Egli mi disse che sapeva esserci nell'Università un po' di danaro, che per ora mi si porrebbe dare, e che me n'avessi ben informato, e ne avessi fatta la supplica a Sua Maestà. Ma io in questo vo' dipendere da V.S.Ill.ma e farò quello che Ella mi consiglierà. Perché ciò può essere, ve la prego voglia in ciò favorirmi e darmi la maniera come debba condurmi in quest'affare, potendo facilmente ottenere la grazia pel favore del detto Sig.r Duca di Giovinazzo, e di Brancone il quale credo che mi favorirà, specialmente sapendo che V.S.Ill.ma condiscenda a questo. Sono stato

(8) La trascrizione è scrupolosamente diplomatica; si è semplicemente intervenuti nella punteggiatura e nell'accentuazione.

(9) Brancone Maria Gaetano, ministro degli affari ecclesiastici di Carlo III.

(10) Come il Galiani, Giuseppe Orlandi apparteneva ai Celestini, che costituivano una Congregazione benedettina.

(11) Salvatore Francesco Pappacoda, duca di Giovinazzo e Consigliere di Stato.

ancora da M.re Rosa (12), il quale mi parve che avesse malvolentieri sentita questa novità, forse per esser fatta senza sua saputa, maravigliandosi fortemente che di questo egli non avesse mai saputo nulla e gli fosse giunta affatto nuova. Perciò prego V.S.Ill.ma, scrivendogli, voglia raccomandarmi acciòché non mi sia contrario e nella distribuzione delle ore voglia farmi qualche arbitrio. Le mie lezioni, poi, che incomincerò in questo novembre, non credo debbano contenere pura e semplice relazione di esperienze, ma, oltre queste, la ragione loro e tutto ciò che da quelle deriva. Il che abbraccia certamente tutta la Fisica, così generale come particolare. Perciò è necessario ch'io me l'intenda col Sig.r Lama (13), acciòché non conveniamo nelle materie né egli abbia occasione di lagnarsi di me. Io ho pensato disporre lo [...] in questa forma. Nel principio sarà la prefazione, nella quale farò vedere che la vera maniera di filosofare non sia altro che per mezzo dell'esperienze; facendo vedere qual sia stato lo stato della filosofia appresso gli scolastici per tanti secoli e qual sia il presente, da che da tanti valenti uomini si è incominciato a osservare il libro della natura e a studiare dei caratteri colli quali egli viene scritto, che sono l'osservazioni, le sperienze e la Geometria. E qui farò vedere quanto si allontanano dal giusto sentiero del vero quei i quali tanto si compiaciono dell'ipotesi. Indi esporrò tutto ciò che noi per mezzo dell'esperienze ed osservazioni conosciamo nei corpi e quali siano le proprietà secondarie, o quelle che sono particolari di alcuni corpi. Nella prima lezione, poi, parlerò brevemente dell'estensione, solidità e divisibilità, senza punto entrare nelle questioni dello Spazio e del Vacuo. Nella seconda lezione parlerò del moto dei corpi duri. E, nella terza, finalmente, del moto de' corpi liquidi, dove specialmente si parlerà di quei moti che nascono dall'elasticità e gravità dell'aria. Credo che trattando queste materie a dovere non mi avanzerà più tempo. E questo è il primo piano generale che mi ho fatto, il quale ho voluto comunicare a V.S.Ill.ma acciòché dal suo sentimento e dai suoi lumi possa ricavarne profitto. Marcerò sempre, per quanto mi sarà possibile, con esperienze, delli quali quelle che si potranno fare con poca spesa, le farò volentieri, facendomi in questo regolare dal Sig.re Intieri (14), che mi favorisce molto obbligatamente. A questo fatto vorrei tenere anch'io una chiave delle Macchine dell'Accademia (15), acciòché occorrendo me ne potessi servire. E perciò prego V.S.Ill.ma volermi dare questo permesso. I figliuoli stanno benissimo (16): Berardo va avanti nella Geometria con molto suo piacere e con facilità; nel greco, poi, non avendo ora Fusco (17), fa da sé ogni giorno qualche cosa e da lui fo fare ancora un poco d'esercizio a Ferdinando acciòché non si dimentichi del fatto. Il Catalano, poi, seguirà nel suo sistema non ostante che io ce lo dichi continuamente. Egli certamente stando vicino a S. Anna di Palazzo non può acudirire ai figliuoli. Oltre di che, poi, non ha metodo alcuno. Tutta la lezione che fa a Ferdinando consiste nella spiega di Cesare e Terenzio senza neppure fargli osservare le belle maniere di parlare e l'applicazione delle regole della sintassi. Rare volte, e quando io ce l'[, gli fa tradurre qualche pic-

(12) Monsignor Nicola de Rosa di Villarosa (7-1774), vescovo di Puzozoli. Qualche anno dopo gli venne affidata dal Galiani, *ad interim*, la cappellania maggiore (cfr. F. Nicosia, *Un grande educatore...*, cit., 99).

(13) Mario Lama, titolare della cattedra di Fisica teorica.

(14) Bartolomeo Intieri (1677-1757).

(15) Trattati dell'Accademia delle Scienze fondati a Napoli, da Celestino Galiani, nel 1732.

(16) Berardo, il maggiore, e Ferdinando Galiani, nipoti di Celestino, che ebbero, appunto, l'Orlandi quale sorvegliante alla loro educazione.

(17) Antonio di Fusco, professore di lingua greca presso l'Università.

cola cosa in Latino. Dimodoché il figliuolo, per si fatto metodo s'è quasi in tutto dimenticato delle regole della sintassi, anzi, ancora, delle declinazioni de' nomi e de' verbi. A questo fine, quando egli non fa scuola col Catalano, lo fo venire al Noviziato acciocché in compagnia degli altri si esercitasse nella declinare e coniugare, osservando le regole della sintassi. Fusco, questa mattina, è stato a vedere i figliuoli, dicendo che subito che s'avrebbe quietato di mente, avrebbe proseguito la solita scuola. Ho pregato i figliuoli acciocché scrivessero a V.S.Ill.ma a suo favore: è veramente in uno stato compassionevole e temo che non vada in pazzia pel tanto manifesto che gli hanno fatto. Del rimanente bacio le mani a V.S.Ill.ma e mi raffermo.

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore di V.S.Ill.ma

Napoli 27 settembre 1734

P. Giuseppe Orlandi